

DELITTO IN PIZZERIA

UNA MORTE SOSPETTA

Era un comune giorno di Primavera come tanti, precisamente il 28 Maggio 2018. L'aria calda dell'estate ormai imminente sembrava fare capolino su una primavera lenta, soleggiata e senza grandi novità. O almeno così erano stati gli ultimi mesi della Detective Vera Romano, ed anche nel suo studio si sentiva un'aria cupa e grigia, a dispetto della città che da tre anni la ospitava, Napoli. Forse era proprio questo il problema, il sentirsi ospite in una città che, al contrario, fa sentire a chiunque vi arrivi un'accoglienza e un calore fuori dal comune. "Devi scioglierti un po'!" le ripeteva di continuo il suo collega Armando, con quell'aria un po' spocchiosa di chi ostenta sicurezza e spavalderia. Armando Esposito, classe 1982, "Napoletano doc da cinque generazioni" diceva lui, occhi verdi come il mare della sua città, capelli neri, un po' arruffati ed una barba volutamente incolta che lo faceva apparire incurante delle regole del protocollo. Vera entrò nel suo studio e si sedette sulla sedia davanti alla sua scrivania piena di fogli di indagini e denunce, con una tazzina di caffè fumante nell'angolo. Accese una sigaretta e cominciò a fumarla per rilassarsi, ma ad un certo punto sentì squillare il telefono che interruppe il silenzio della sua stanza: "Vera, sono il Commissario Bianchi, ci serve il suo aiuto, c'è stato un omicidio. Un certo Joseph Vargas, morto in circostanze sospette nella sua villa. Ho bisogno che ti rechi sul posto per cercare maggiori informazioni". La detective si recò immediatamente nell'ufficio di Armando aprendo la porta dello studio in modo violento. "Ahhh!!!" l'accorse con un urlo. "Ma voi milanesi entrate così negli uffici dei colleghi? Mi hai spaventato Vera! Che cosa è successo? Stavo facendo il mio spuntino..." disse indicando la seconda tazzina di caffè della giornata ed una brioche gigante. Vera, abbastanza infastidita disse: "Armando, piantala di fare il fannullone! Ho ricevuto una chiamata dal Commissario Bianchi, dobbiamo recarci in una villa a Posillipo e tu verrai con me, ok?"

"Ai suoi ordini capo!"

"Perfetto, allora sbrigati".

Vera salì a bordo della macchina lato passeggero, mentre Armando si mise alla guida. Era una macchina d'epoca di colore giallo, i sedili erano marroni in pelle e, seppur vecchi, erano abbastanza comodi, ma per Vera quella macchina era stretta e bassa dato che, pur essendo alta di suo, portava anche degli stivali di pelle marroni con tacchi vertiginosi che ben si adeguavano alla sua giacca beige. Armando per mettere un po' di allegria durante il viaggio, mise delle tipiche canzoni napoletane, che risultarono poco gradite alla donna: "ARMANDO SMETTILA! TOGLI SUBITO QUESTA MUSICA, LO SAI CHE ODIO QUESTO GENERE DI MUSICA!"

"Hey, rilassati, non è colpa mia se non hai gusto in fatto di musica!"

Vera guardò Armando con uno sguardo infuriato che poco lasciava all'immaginazione: "OK, OK LA TOLGO, AI SUOI ORDINI SIGNORA!"

Era sempre così tra loro due, un'irrefrenabile voglia di provocare l'altro, stuzzicandosi e rimproverandosi a vicenda con una sottile ironia che li rendeva complici e, proprio per questo, imbattibili nel risolvere anche i casi più difficili: seppur molto diversi, si fidavano ciecamente l'uno dell'altro e dove non arrivava uno, arrivava l'altro. Ed anche questa volta erano decisi a scoprire la verità...

Un imponente cancello dava accesso ad un viale alberato che conduceva ad una villa bianca e gialla; la zona era stata posta sotto sequestro dai carabinieri, recatisi sul posto poco prima. La villa era all'interno decorata con dettagli oro, mobili antichi e tende bianche con ricami baroccheggianti. Nessun segno di infrazione, nemmeno nella camera della vittima... tutto appariva piuttosto ordinato. Durante il sopralluogo, i due detective furono informati del fatto che tutti i testimoni erano

stati portati in commissariato per essere interrogati, per evitare che si potesse inquinare la scena del crimine.

Acquisite le prime informazioni alla villa, ritornarono in centrale e si gettarono negli interrogatori.

GLI INTERROGATORI

“Appena finiamo, ti va di andare a mangiare una pizza insieme?” disse Armando.

“Ma come fai a pensare sempre a mangiare, Armando? Abbiamo un mucchio di lavoro da fare!” rispose Vera con la sua solita aria da maestrina.

“Tu devi imparare a goderti la vita, mia cara Vera!”

“E scommetto che tu sei un esperto in materia, giusto?” disse Vera accennando un timido sorriso. Non finirono il discorso perché era l’ora di cominciare.

La prima persona ad essere interrogata fu il gemello della vittima, Marco Vargas. Berretto in testa, jeans strappati e look sportivo, sembrava un ragazzino nonostante i suoi 35 anni. Era alto con i capelli folti e lisci, occhi neri e profondi, pelle chiara e molto curata ma con una faccia molto triste e preoccupata. Vera iniziò a fare delle domande a Marco, chiedendogli dei suoi genitori e della loro morte, avvenuta poco tempo prima per un incidente stradale. Essendo i Vargas una nota famiglia di imprenditori, si era a lungo parlato in zona della loro scomparsa ed anche molte testate giornalistiche locali avevano affrontato l’argomento. Marco e Joseph erano gli eredi di un grande impero ma in pochi avrebbero scommesso sulla riuscita di questi due giovani uomini, ritrovatisi all’improvviso a gestire un patrimonio enorme. Vera, nonostante l’evidente turbamento dell’interrogato, iniziò ad incalzare con le sue domande, alludendo al fatto che Marco non avrebbe avuto poi tanti motivi per essere triste, dato che in pochi mesi era rimasto l’unico erede di una immane ricchezza! Marco allora si arrabbiò perché dalle parole della detective era chiaro che volesse incolpare lui della morte del fratello, allora parlò solo con Armando. Questi gli chiese dove si trovasse la sera precedente e come avesse scoperto della morte di suo fratello.

L’uomo rispose che aveva lavorato tutto il giorno e che, insieme a suo fratello, avevano deciso di mangiare una pizza a casa in tranquillità.

“Io e Joseph abbiamo, cioè... avevamo l’abitudine di fare una corsetta ogni giorno all’alba e stamattina alle 6.00 sono andato a svegliare mio fratello; pensavo che non volesse alzarsi ma toccandolo ho capito che era morto...” e scoppiò in lacrime. “Ho chiamato il 118 per chiedere aiuto e poi la polizia... da lì è stato un incubo, un susseguirsi di persone, luci, domande, giornalisti...”. “La capisco, i giornalisti sono sempre in agguato, con i loro flash, i loro scoop... brutta razza!” disse Armando mostrando per Marco un’inaspettata solidarietà, cosa che infastidì non poco Vera. Rivolgendo ad Armando un’occhiataccia che poco lasciava all’immaginazione, Vera disse al primo sospettato di non allontanarsi dalla città e di rendersi disponibile per ulteriori chiarimenti.

Fu il turno poi di Brigida Borges, la cameriera. Raccontò che veniva dal Portogallo, che aveva iniziato a lavorare a Napoli quando sua zia, dopo vent’anni di onorato servizio in casa Vargas, era andata in pensione, proponendole di prendere il suo posto. – “La famiglia Vargas è sempre stata una splendida famiglia, ammirata e rispettata da tutta Napoli... ma adesso sta andando tutto male... Tra i due fratelli in casa c’erano continue liti e tensioni...” Armando come prima cosa le chiese se li avesse visti litigare la sera precedente. Lei gli rispose che al rientro dalla passeggiata con i due chiwawa della famiglia Vargas aveva sentito i due fratelli urlare per questioni relative alla villa e al lavoro. Gli disse che questo lo avrebbero potuto confermare tutti i vicini. Questo dettaglio però non fu confermato né da Marco in un secondo momento né dai vicini, che non avevano sentito nulla di strano quella sera. Brigida sembrava una teste ambigua ed infatti dal controllo della sua fedina penale erano emersi piccoli furti e rapine per i quali era stata condannata in Portogallo, prima dell’arrivo in Italia. Per questo, fu messa in stato di fermo. Ma Marco e Brigida non erano i soli presenti nella villa al momento dell’arrivo della polizia quella mattina; con loro c’erano anche i

coniugi Pierre e Michelle Vargas. Pierre era il cugino di Marco e Joseph e viveva in Francia da ormai dieci anni; lui e la moglie si erano precipitati con il primo volo a Napoli dopo aver ricevuto la notizia dell'improvvisa morte del cugino. Furono loro gli ultimi interrogati della giornata. In realtà a parlare fu soprattutto Pierre, perché l'italiano di Michelle era piuttosto incomprensibile e si mostrarono molto afflitti per non aver potuto salutare il cugino e, pochi mesi prima, gli zii.

“Quando decidi di trasferirti in un altro paese, metti in conto di dover rinunciare a tante cose, a tante persone, ma solo quando le perdi per sempre capisci cosa hai perso... Mio padre era il fratello di Roberto Vargas, il padre di Joseph e Marco ed amava tanto suo fratello, che era riuscito a diventare un imprenditore di successo e così aveva cercato di imitarlo portando in Francia la sua attività. Noi vivevamo qui a Napoli perché *ma mère* non aveva mai voluto trasferirsi e così vedevamo papà molto raramente; poi, dopo la morte di *mon père*, ho preso in mano l'azienda di famiglia ed ho conosciuto Michelle, *ma femme*. Non posso credere di aver perso tante persone della mia famiglia in così poco tempo”.

Dopo gli interrogatori, Vera si sentiva stanca e afflitta perché quel caso era più complicato del previsto e l'atteggiamento di Armando l'aveva infastidita non poco; l'uomo capì il risentimento della collega e, andandosene via, non le rinnovò l'invito in pizzeria.

LE INDAGINI CONTINUANO

Il giorno dopo, Armando e Vera si diressero alla scientifica. Le analisi non lasciavano alcun dubbio: l'uomo era stato avvelenato ed era per questo motivo che il corpo presentava delle macchie.

L'avvelenamento era stato causato da piccole dosi di cianuro di sodio, un sale dell'acido cianidrico, un veleno di colore bianco e quindi invisibile, soprattutto se aggiunto all'impasto di una pizza!

I due detective allora si diressero alla pizzeria Leonardi, dove erano state ordinate le pizze dai Vargas, per interrogare tutti i componenti della pizzeria tra cui il proprietario, che venne interrogato per primo. Armando si sedette e iniziò a fare delle domande; gli chiese il suo nome e questi rispose che si chiamava Andrea Leonardi. “Come la tua pizzeria?” gli domandò. Andrea gli spiegò che suo nonno aveva fondato la pizzeria e per questo motivo, quando lui l'aveva ereditata, aveva dato al locale il nome del suo amato nonno, pizzeria Giuseppe Leonardi. Dopo avergli fatto altre domande gli chiese tutti i nomi delle persone che quella sera avevano lavorato con lui; erano Michele Russo, il cameriere, il nuovo pizzaiolo Antonio Danese, il capo pizzaiolo Luigi Ricci e Gennaro Santoro addetto alle consegne. A ricevere le ordinazioni quella sera era stato lo stesso proprietario, dato che sua moglie, che di solito si occupava di questo, era ammalata.

Armando interrogò prima Michele e poi gli altri. Il cameriere disse con naturalezza che non aveva visto niente di sospetto mentre svolgeva il suo lavoro e neppure i pizzaioli riferirono qualcosa di particolare. La pizzeria fu comunque posta sotto sequestro.

Finiti gli interrogatori, Vera si confrontò con Armando e gli espose i suoi dubbi: chi avrebbe potuto desiderare la morte di Joseph? Forse il fratello, che così sarebbe diventato unico erede di un patrimonio immenso? Oppure la cameriera, magari per un movente passionale? E se davvero si trattava di avvelenamento, chi avrebbe potuto essere il complice in pizzeria? E l'avvelenamento della pizza era avvenuto già in pizzeria o in un secondo momento? A tutte queste domande, si aggiungevano i dubbi sulla cameriera Brigida Borges che era apparsa la più irrequieta e nervosa. Armando, con la sua consueta leggerezza, riuscì a rassicurare Vera, dicendole che insieme avrebbero risolto anche questo caso. I due pranzarono insieme in un ristorante giapponese non lontano dal commissariato; Vera amava il sushi e si divertiva a constatare la totale imbranataggine di Armando con le bacchette.

“Ma non è meglio una bella pizza, da mangiare rigorosamente con le mani, dico io?”

“Non penso proprio, ultimamente le pizze a Napoli non sono più sicure, ricordi?”

Per la prima volta Vera era riuscita a fare una battuta su un caso ancora irrisolto e, se da un lato si sentiva in colpa per questo, dall'altro era felice di essere un po' più serena.

“Non colpevolizzarti sempre, sei una detective straordinaria, risolverai anche questo caso. Ricordati che essere leggeri non significa essere superficiali”.

“Grazie Armando, è bello poter contare su di te”.

Non erano passate nemmeno tre ore che Antonio, il nuovo pizzaiolo, si recò in commissariato perché si era ricordato di un dettaglio forse importante. Mentre lui stava preparando l'impasto per la pizza, il collega Luigi lo aveva rimproverato perché a suo avviso non stava lavorando bene e gli mostrò come fare una pizza perfetta, prendendo delle piccole quantità adatte a fare, appunto, una sola pizza. Mentre la faceva, però, lo mandò nel deposito per prendere della legna per alimentare il forno. Vera e Armando si insospettirono. Il pizzaiolo Luigi Ricci era rimasto quindi da solo per qualche minuto e avrebbe avuto il tempo necessario per inserire il veleno nell'impasto della pizza, quella pizza destinata a Joseph. Che fosse lui il complice in pizzeria? Ma il complice di chi? E poi, chi aveva consegnato le pizze alla villa? E chi le aveva ordinate? E se Marco avesse assaggiato un pezzo della pizza di Joseph, sarebbe morto a sua volta? Forse allora era davvero lui l'assassino! O forse chi aveva ucciso Joseph voleva uccidere anche Marco! Ma allora perché non contaminare entrambe le pizze? Tutte queste domande assillavano Vera e Armando che così decisero di controllare i tabulati telefonici della pizzeria. Da questi emerse che dalla casa dei Vargas e dai cellulari di Marco e Joseph non era partita alcuna telefonata!

“Strano, vero?” disse Armando.

“Beh, potrebbe averle ordinate la cameriera!” rispose Vera.

Dal confronto con gli altri colleghi che si occupavano del caso, la detective era certa che la cameriera dovesse essere interrogata nuovamente.

E così Armando, fidandosi dell'intuito della donna, interrogò la cameriera e le disse prima di tutto che alla pizzeria non risultava alcuna prenotazione dalla villa o dai loro cellulari.

Brigida Borges gli disse, un po' infastidita, che non ricordava questo particolare ma che forse aveva prenotato da un'applicazione che collegava a varie pizzerie della città, tra cui quella Leonardi; Vera ascoltando ciò, chiese ai suoi colleghi di verificare questa dichiarazione.

Da un ulteriore controllo di tabulati e applicazioni, emerse che le pizze indirizzate alla villa Vargas erano state ordinate da un hotel della città, il Chrystal Hotel, cosa che apparve subito molto strana.

E così Vera decise di recarsi lì per andare in fondo alla questione: nel tragitto in macchina con Armando, pensava che Napoli fosse proprio una bella città: piena di luci e di colori, con persone un po' eccentriche ma speciali. Guardava via Caracciolo, con lo sguardo rivolto da un lato al mare ed al Vesuvio, dall'altro ai bellissimi e lussuosissimi alberghi... a volte si sentiva sola, sentiva la nostalgia dei suoi genitori e dei suoi amici di Milano ma ormai si stava abituando alla sua nuova vita napoletana ed il suo amico-collega speciale la faceva sempre sorridere. Ad un certo punto, però, vide davanti a sé innalzarsi nella sua maestosità l'Hotel Chrystal che aveva in cima un grande cristallo, simile ad un diamante: erano arrivati.

NUOVI CONTROLLI

Dopo aver mostrato alla reception i loro tesserini, chiesero di parlare con il direttore dell'albergo, per ricevere da lui i registri degli ospiti delle ultime settimane ed i filmati registrati dalle telecamere. Il giorno dopo, Vera e Armando visionarono con attenzione le registrazioni dell'albergo e riconobbero in due ospiti Pierre e la moglie. “Molto strano! Hanno sempre affermato di essere arrivati da Parigi la mattina stessa della morte del cugino!” disse Armando.

“Già, ma la cosa ancor più strana è che non risultano i loro nomi tra gli ospiti del Chrystal. Devono aver usato dei nomi falsi!” E così i due colleghi si recarono in aeroporto per controllare le liste passeggeri del 28 maggio; i nomi dei coniugi Vargas mancavano. Chiesero così di poter fare un

controllo incrociato tra liste passeggeri delle ultime settimane ed i filmati dell'aeroporto. Dopo attente e lunghe ricerche, trovarono su un volo Parigi- Napoli di due settimane prima dei nomi che avevano già visto nelle liste dell'albergo, quelli di Ludovico Sforza e Annalisa Sebastiani, ospiti nella stanza n°7. La stanza fu ispezionata ma non furono trovati nuovi indizi perché la stessa era stata lasciata da vari giorni. Era però giunto il momento di interrogare nuovamente i coniugi Vargas: "Signor Vargas, come mai ha mentito sulla data del suo arrivo a Napoli, dove si trovava da ben due settimane, e soprattutto come mai ha viaggiato sotto falso nome, con documenti falsi? Già solo questo basta per farla arrestare!".

"Sì è vero, lo confesso, ma non è quello che pensa lei... Sono stato costretto a scappare da Parigi perché in quella città dei pezzi grossi della malavita mi vogliono morto! Come le ho già spiegato, ho ereditato l'azienda di mio padre ma per risollevarla ho contratto dei debiti con dei pezzi grossi della malavita francese e questi mi stanno minacciando da mesi! L'unica soluzione era quella di partire sotto falso nome e nascondersi per un po'..."

"E quelle pizze ordinate la sera dell'omicidio? I tabulati non mentono!" incalzò Vera.

"Quella sera mia moglie voleva mangiare una pizza ma lei è... come dire... *distratt* e deve aver lasciato il cognome Vargas alla pizzeria. Poi, vedendo che nell'albergo non c'era nessun Vargas, il ragazzo delle consegne avrà pensato alla villa Vargas, li conoscono tutti in città!"

Questa storia non convinceva affatto i due detective ma finsero di assecondare Pierre: "Quindi il vero destinatario della pizza avvelenata era lei, non Joseph! Forse la malavita francese l'ha trovata e voleva avvelenarla!"

"*Mon Dieu, mon Dieu!*" furono le sole parole pronunciate da Michelle quando le tradussero quanto ipotizzato dai detective.

LA SOLUZIONE DEL CASO

Restavano da interrogare il pizzaiolo Luigi Ricci e la cameriera Brigida Borges ma Vera dubitava dell'esito favorevole di quegli interrogatori... Armando allora le consigliò di giocare d'astuzia, facendo credere ai due di conoscere già la verità grazie ad un loro complice che li aveva traditi. A Vera non piacevano questi "trucchetti del mestiere" ma sentì che era giusto fidarsi, ancora una volta, di Armando. Fu interrogata nuovamente Brigida che stavolta apparve piuttosto stanca e nervosa... Vera le disse che sapeva che c'era lei dietro l'omicidio di Joseph Vargas e che il suo complice Pierre l'aveva tradita, scaricando tutte le colpe su di lei...

"Pierre può permettersi i migliori avvocati del mondo, lei invece non avrà scampo e, se consideriamo tutti i crimini compiuti in Portogallo, non uscirà più di prigione!" Seguirono dei momenti di silenzio assoluto, durante i quali Vera tremava fissando Armando negli occhi e Brigida guardava il pavimento immobile... fino a quando scoppiò in un pianto liberatorio ed iniziò a confessare tutto. Era proprio così, Pierre, escluso inaspettatamente dall'eredità degli zii, aveva architettato l'uccisione dei suoi cugini ed aveva usato Brigida, minacciandola di mandarla in carcere per i crimini compiuti in passato, ed il pizzaiolo Luigi Ricci, che stava finendo sul lastrico per debiti di gioco. Quest'ultimo, messo alle strette, confermò il tutto, ammettendo di aver avvelenato l'impasto nei pochi minuti in cui era rimasto da solo... aggiunse che la mente di tutto era Pierre, con la complicità della moglie e che volevano uccidere prima Joseph, facendo ricadere la colpa su Marco e poi in carcere avrebbero fatto uccidere anche quest'ultimo per ricevere, finalmente, l'eredità. Se invece Marco avesse assaggiato un pezzo della pizza del gemello, non sarebbe stato un grande problema... avrebbero preso due piccioni con una fava.

Il caso era finalmente concluso ed era stato un vero successo per Vera ed Armando, la cui complicità aveva fatto la differenza. I colpevoli furono arrestati e giustizia fu fatta.

"Resta però un'ultima cosa da fare" disse tra sé Armando "Parlare con Vera e capire la reale natura del nostro rapporto... forse anche lei prova per me quello che provo io..."

Ma se i casi investigativi si risolvono prima o poi, la stessa cosa non può dirsi delle questioni amorose, da sempre complicate ed intricate... Dopo pochi giorni da quel successo, infatti, il Commissario Bianchi comunicò a Vera che c'era per lei la possibilità di un trasferimento a Milano, cosa agognata da anni dalla donna, che non era mai riuscita ad ambientarsi veramente a Napoli. La detective era confusa, per anni aveva sperato di udire quelle parole ma ora che era arrivato il momento di lasciare tutto si sentiva svuotata e disorientata. Armando era con lei quando quella notifica arrivò, prima la guardò sorpreso, poi con la sua solita aria scanzonata si alzò dalla sua sedia e le disse: "Complimenti Vera, era quello che volevi!" e l'abbracciò.

Alcuni giorni dopo, alla stazione, Vera guardava i binari e le persone salutarsi, provando molta malinconia...

"Perché non hai prenotato un volo? Avresti fatto molto prima!" le disse Armando che l'aveva accompagnata.

"Beh, trovo che i treni siano più romantici..."

"Scusa Vera ma non sei credibile come persona romantica... tu, sempre così cinica e risoluta!"

"Mi dispiace che tu mi veda così, mio caro Armando, forse sono stata io a farti credere di essere così ma la mia era solo una difesa, una corazza... Per anni ho sperato di andarmene da Napoli e ritornare alla mia vecchia vita ma adesso mi sembra che non esista affatto un'altra vita all'infuori di questa..."

Vera non sapeva perché stesse parlando in quel modo, si sentiva sdoppiata e molto malinconica ma sentiva che sarebbero bastate poche parole per dare alla sua vita una direzione diversa...

Classe II D IC2 Massaia
San Giorgio a Cremano (NA)